



RASSEGNA STAMPA 16 marzo 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

Aiuti a 800mila professionisti

Emergenza Covid

I dati trasmessi alle Entrate: alberghi e ristoranti le attività più colpite (-40,3%)

Reddito di cittadinanza sospeso per chi trova lavoro Più fondi contro la povertà

Dai dati trasmessi alle Entrate emerge un crollo di 289 miliardi di imponibile Iva (-11,2%) tra gennaio e novembre 2020 rispetto allo stesso periodo 2019. Crollo che fa più impressione se rapportato con l'intero valore delle fatture elettroniche emesse due anni fa: 2.926 miliardi. Fra le misure del Dl Sostegni aiuti a fondo perduto per 800mila professionisti. Nuovi fondi in arrivo contro la povertà oltre alla possibilità di sospendere il reddito di cittadinanza per chi trova lavoro.

Mobili, Parente, Pogliotti, Trovati, Tucci — pag. 2-3

Dl Sostegni: fondo perduto per 800mila professionisti

Verso il cdm. Gli autonomi iscritti agli ordini entrano per la prima volta nel sistema generale che misura gli aiuti sui cali di fatturato 2020

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Anche i professionisti entreranno nel meccanismo generale dei nuovi aiuti all'economia che sarà attivato dal decreto intitolato ai «Sostegni» e atteso fra giovedì e venerdì in consiglio dei ministri.

I tempi del provvedimento si sono già parecchio allungati rispetto alle ipotesi iniziali. E per il momento è ancora difficile indicare una data certa per la sua approvazione. Il governo punta in ogni caso a non sfiorare questa settimana.

A complicare il lavoro tecnico sulle norme è stata anche una complessa operazione di pulitura delle norme proposte dai vari ministeri. A Palazzo Chigi e al Mef si punta a costruire un testo che si fermi sotto la soglia dei 50 articoli; impresa non semplice perché comporta una sfolitura drastica delle centinaia di proposte normative piovu-

te dai ministeri. L'altro obiettivo è di ridurre al minimo l'apparato di decreti attuativi chiamati a tradurre in pratica le misure, che avranno quindi un carattere autoapplicativo nel più ampio ventaglio di casi possibile. Anche per recuperare un po' del ritardo accumulato.

Il problema investe prima di tutto il meccanismo dei nuovi aiuti alle partite Iva, per i quali il governo aveva ipotizzato un avvio quasi immediato, entro 10 giorni dall'entrata in vigore del decreto, dei bonifici da completare a tappe forzate entro il 30 aprile.

Nemmeno questa sfida è semplice. Anche perché la platea a cui si rivolgerà il nuovo sistema di aiuti è amplissima, e punta verso quota 3 milioni per abbracciare tutte le attività economiche con un fatturato 2019 fino a 10 milioni e con perdite di volume d'affari di almeno il 33% l'anno scorso. In questo panorama, secondo le stime del governo, entreranno anche 800mila fra avvocati, commercialisti,

geometri, ingegneri, architetti e così via. L'aiuto riguarderà anche gli iscritti alle gestioni separate delle diverse Casse previdenziali, mentre per i lavoratori stagionali e dello sport sarà replicato l'aiuto pagato dall'Inps.

Per i professionisti il decreto «Sostegni» dovrebbe quindi rappresentare il superamento di quel «reddito di ultima istanza» che era stato riconosciuto un anno fa dal decreto di marzo (il «Cura-Italia», Dl 18/2020). Per loro varranno i criteri generali che misurano l'aiuto (sotto forma di bonifico o di credito d'im-

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

posta) sulla base della perdita media mensile di fatturato 2020 rispetto al 2019 moltiplicata per due.

Il capitolo dedicato agli aiuti a partite Iva e piccole imprese dovrebbe pesare per circa 12 miliardi, comprese le economie dai vecchi ristori, su un decreto che nella sua evoluzione ha dovuto ampliare fortemente lo spazio finanziario da dedicare al piano vaccini. Nonostante il caos AstraZeneca esploso ieri, infatti, l'accelerazione sul piano di immunizzazione di massa rappresenta la chiave per la ripresa nella strategia del governo Draghi. E richiederà 5 miliardi (come anticipato sul Sole 24 Ore di domenica) per l'acquisto delle dosi, la logistica delle somministrazioni e l'avvio della produzione nazionale.

Più ristretto sul piano finanziario ma non meno importante sul piano politico è il gruppo di norme fiscali. L'elenco è ricco di proroghe di adempimenti, ma l'attenzione si è concentrata sullo stralcio delle cartelle pre-2015 fino a 5mila euro. Il tetto serve a non superare il miliardo di euro di costi per la finanza pubblica ora a disposizione del tema. Ma il Parlamento «potrebbe aumentare questo tetto», ha sottolineato ieri il sottosegretario al Mef Claudio Durigon intervistato da 24Mattino su Radio24. Sulla stessa linea, in una ritrovata sintonia gialloverde, la viceministra al Mef Laura Castelli, secondo la quale solo «ragioni economiche» impediscono per ora «uno stralcio senza tetto» per i vecchi crediti considerati inesigibili.

5 miliardi

IL PIANO VACCINI

Fondi raddoppiati per l'acquisto delle dosi, la logistica e l'avvio della produzione nazionale

Il borsino del decreto Sostegni

Gli stanziamenti in arrivo con il provvedimento atteso nei prossimi giorni.
Valori in miliardi



Dir. Resp.: Fabio Tamburini

LE MISURE IN CAMPO**PROROGA GARANZIE****Sulla liquidità
appello congiunto
banche-imprese**

Nicoletta Picchio — a pag. 2

Sulla liquidità appello congiunto di banche e imprese**Confindustria-Abi****Orsini (Confindustria):
Rafforzare le misure
di sostegno varate
nell'emergenza, a partire
dalla moratoria dei debiti****Estendere il limite di sei anni
della garanzia pubblica
a non meno di 15 anni****Nicoletta Picchio**
ROMA

Due lettere, una alle istituzioni europee e una a quelle italiane, mettendo nero su bianco «forti richieste» per garantire ancora la necessaria liquidità alle imprese e ottimizzare la disciplina attuale del Temporary Framework sugli aiuti di Stato a seconda dell'evolversi della situazione. La crisi sanitaria si sta prolungando e incide negativamente sulla ripresa. Una condizione «grave» che ha impatti economici e sociali evidenti. E che impone di intervenire con «tempestività e pragmatismo»

Occorre quindi estendere il limite di sei anni della garanzia pubblica a non meno di quindici anni. Inoltre le banche devono poter concedere altre moratorie e prolungare quelle in essere, riattivando la flessibilità che l'Eba aveva concesso agli istituti di credito Ue all'inizio della crisi economica.

Sono le richieste principali delle lettere, sintetizzate in un comunicato, scritte da oltre dieci organizzazioni imprenditoriali, Confindustria, Abi, Alleanza delle Coop, Casartigiani, Clai, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confedilizia, Confesercenti, Confetra, Confimi Industria. Un fronte compatto di fronte all'emergenza liquidità, per evitare che le aziende per-

dano capacità produttiva e, finita l'emergenza, abbiano le capacità, anche finanziarie, di ripartire.

«Il massiccio ricorso ai prestiti bancari assistiti da garanzie pubbliche ha determinato un aumento eccessivo del peso del debito delle imprese misurato in anni di cash flow necessari per ripagarlo. Nella manifattura c'è stato un balzo da 2,2 anni in media nel 2019 al 5,4 nel 2021, con situazioni più complesse in alcuni settori e nei servizi», spiega Emanuele Orsini, vice presidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco. «Ecco perché è indispensabile consentire alle imprese di allungare i tempi di restituzione dei finanziamenti garantiti contratti per l'emergenza, anche modificando il Quadro Temporaneo sugli aiuti di Stato della Ue. Inoltre bisogna rafforzare altre misure di sostegno alle imprese varate nell'emergenza, a partire dalla moratoria dei debiti, per la quale sarà necessaria riattivare le flessibilità concesse dall'Eba alle banche», ha continuato Orsini. Sulla liquidità si potrebbe intervenire a suo parere sin dal prossimo Dl Sostegni, anche con misure di carattere fiscale come il recupero dell'Iva sui crediti non riscossi. «Sarà poi necessario avviare un piano strategico a medio termine per favorire la patrimonializzazione e la crescita dimensionale delle imprese».

Anche per il direttore generale del-

l'Abi, Giovanni Sabatini, «le misure di maggiore flessibilità sono necessarie. Le banche sono obbligate a rispettare le regole, i margini che hanno a disposizione per venire incontro ai clienti sono molto stretti. Serve un passo in più per evitare un aumento dei crediti deteriorati, che significherebbe maggiori difficoltà per le imprese e l'erogazione del credito».

Le banche, secondo le associazioni imprenditoriali, dovrebbero poter accordare a imprese e famiglie nuove moratorie di pagamento e prorogare quelle in essere senza l'obbligo di classificazione del debitore in forborne o addirittura in default, secondo la regolamentazione europea in materia. Riattivando la flessibilità dell'Eba.

L'allungamento della garanzia pubblica a non meno di quindici anni consentirebbe alle imprese di diluire l'impegno finanziario e contare su più risorse al momento della ripresa. Vanno favorite le operazioni di ridefinizione della durata dei finanziamenti in essere con le garanzie offerte dal Fondo di garanzia per le pmi, l'Ismea, la Sace o altri soggetti autorizzati; eventuali maggiori oneri andrebbero coperti con adeguati contributi in conto capitale ammissibili secondo la disciplina del Temporary framework.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15**GARANZIA PUBBLICA**

Da estendere da 6 a 15 anni

Persi 289 miliardi di fatturato

Emergenza Covid

I dati trasmessi alle Entrate: alberghi e ristoranti le attività più colpite (-40,3%)

Reddito di cittadinanza sospeso per chi trova lavoro Più fondi contro la povertà

Dai dati trasmessi alle Entrate emerge un crollo di 289 miliardi di imponibile Iva (-11,2%) tra gennaio e novembre 2020 rispetto allo stesso periodo 2019. Crollo che fa più impressione se rapportato con l'intero valore delle fatture elettroniche emesse due anni fa: 2.926 miliardi. Fra le misure del Dl Sostegni aiuti a fondo perduto per 800mila professionisti. Nuovi fondi in arrivo contro la povertà oltre alla possibilità di sospendere il reddito di cittadinanza per chi trova lavoro.

Mobili, Parente, Pogliotti, Trovati, Tucci — pag. 2-3

Fisco e ristori: il Covid brucia 289 miliardi di fatturato

La mappa. Dall'analisi delle Finanze emerge il crollo nel 2020 per alberghi e ristoranti (-40,3%)
In Sardegna e Friuli Venezia Giulia il maggior calo

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

C'è una cartina di tornasole che ha permesso di mappare in tempo quasi reale l'effetto del Covid sul sistema produttivo, fatto di imprese, autonomi e professionisti: un esercito di circa 4,5 milioni di partite Iva. La fattura elettronica si è trasformata da adempimento fiscale nato in chiave antievasione a un sistema che ha consentito di comprendere quanto la pandemia abbia sconvolto e messo in ginocchio gli operatori. E proprio da qui il Governo partirà con la nuova tornata dei contributi a fondo perduto (si veda il servizio nella pagina a lato).

Intanto dai dati trasmessi all'agenzia delle Entrate emerge un crollo di quasi 289 miliardi di imponibile compresa l'Iva (-11,2%) tra gennaio e novembre del 2020 e lo stesso periodo dell'ormai lontano 2019. È quanto emerge dalle analisi statistiche effettuate dal dipartimento delle

Finanze aggiornate al 15 gennaio scorso. Un crollo che fa ancora più impressione se rapportato con l'intero valore delle fatture elettroniche emesse due anni fa che avevano raggiunto 2.926 miliardi di euro. In sostanza, il Covid ha bruciato quasi il 10% dell'imponibile.

Ma bisogna andare più a fondo, perché come è stato chiaro già dal primo lockdown nazionale e poi dalle chiusure a macchia di leopardo in base al colore delle regioni l'impatto è stato molto differenziato sia sotto il profilo delle categorie produttive che quello territoriale. Il picco più elevato di caduta dell'imponibile (-37,2%) si è registrato ad aprile 2020, che è stato il mese in cui le chiusure hanno avuto un impatto generalizzato e non a caso prima il fondo perduto e poi i ristori hanno utilizzato come metro di riferimento il calo di fatturato ad aprile riconoscendo i contributi a chi aveva subito una contrazione di almeno il 33 per cento. Come sottolineano dal dipar-

timento Finanze, da maggio in poi c'è stato effettivamente una ripresa che però si è arrestata in autunno con le nuove chiusure per bloccare la seconda ondata di contagi.

Nel complesso le fatture elettroniche dicono che il settore di attività più danneggiato dall'effetto-pandemia è quello turistico ricettivo e della ristorazione. Tra alberghi, ristoranti, bar e gelaterie il calo di valore del fatturato è stato addirittura del 40,3% rispetto al 2019. Non è andata molto meglio ai datori di lavoro per personale domestico e alle attività di assistenza alla famiglia, che hanno perso il 38,9

per cento. In particolare, a novembre la caduta dell'imponibile in questo settore è stata del 60% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

C'è comunque chi, nonostante la pandemia in corso, ha provato a contenere la crisi. Le costruzioni, ad esempio, negli undici mesi considerati dall'analisi delle Finanze hanno registrato una contrazione delle fatture elettroniche del 4,5 per cento. Questo anche grazie all'inversione di rotta a novembre 2020, quando il flusso di affari nel settore delle costruzioni è cresciuto del 4 per cento. Con ogni probabilità a dare un contributo è stato il consolidamento delle regole sul superbonus e l'avvio della cessione dei crediti per le altre agevolazioni legate ai lavori in casa.

La necessità di approvvigionamento di beni alimentari e quella di tenersi in contatto a distanza e informati spiega i soli (non considerando il categoria residua delle attività non classificabili) due dati positivi registrati sull'andamento delle fatture elettroniche nell'anno 2020. L'agricoltura ha fatto segnare un +1,8 per cento. Mentre i servizi di informazione e comunicazione, che includono anche il massiccio ricorso all'utilizzo delle reti digitali per smart working e didattica a distanza, sono cresciuti dell'1,6 per cento.

Nonostante le polemiche dei mesi estivi sull'esplosione dei contagi dovuta ai vacanzieri, la Sardegna paga il prezzo più alto con un crollo di oltre un quarto degli affari. Ed è verosimile che molto si spieghi con la contrazione del turismo e di tutte le attività che girano intorno all'indotto. Mentre la seconda regione più colpita è il Friuli Venezia Giulia (-20,3%).

Sotto il profilo della forma giuridica sono le società a essere state più penalizzate dal Covid con un'imponibile Iva ridotto dell'11,5% mentre autonomi, professionisti e ditte individuali hanno perso il 5,3 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto sul territorio e per tipo di attività

IL PESO DELLA CRISI

Il calo di imponibile Iva per area geografica (*). Dati in %

REGIONE	VAR. 19/20
Sardegna	-25,2%
Friuli Venezia Giulia	-20,3%
Valle D'aosta	-17,4%
Lazio	-16,3%
Liguria	-14,7%
Piemonte	-14,3%
Marche	-13,7%
Lombardia	-12,7%
Toscana	-10,2%
Veneto	-10,2%
Emilia Romagna	-10,0%
Umbria	-9,5%
Trento	-7,8%
Abruzzo	-6,4%
Bolzano	-5,2%
Puglia	-5,0%
Campania	-4,8%
Sicilia	-4,7%
Molise	-4,5%
Calabria	-3,9%
Basilicata	-1,7%
Media Italia	-7,2%

I SETTORI PIÙ COLPITI

Le attività che hanno subito di più gli effetti del Covid (*). Dati in %

ATTIVITÀ	VAR. 19/20
Servizi di alloggio e di ristorazione	-40,3%
Attività di famiglie e convivenze (**)	-38,9%
Artistiche, sportive, di intrattenimento	-27,1%
Attività finanziarie e assicurative	-21,1%
Elettricità, gas, vapore e aria condizionata	-20,6%
Servizi imprese	-20,3%
Organizzazioni e organismi extraterritoriali	-19,5%
Attività manifatturiere	-16,3%
Estrazione di minerali da cave e miniere	-15,8%
Attività immobiliari	-14,4%
Istruzione	-12,5%
Altre attività di servizi	-9,6%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	-9,2%
Fornitura di acqua-reti fognarie	-8,7%
Trasporto e magazzinaggio	-8,1%
Pa e difesa-assistenza sociale obbligatoria	-5,3%
Professionali, scientifiche e tecniche	-4,9%
Costruzioni	-4,5%
Sanità e assistenza sociale	-4,1%
Informazione e comunicazione	1,6%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,8%
Attività non classificabile	72,6%

Note: (*) Confronto tra l'imponibile Iva attraverso le fatture elettroniche nel periodo gennaio-novembre 2019 e gennaio novembre 2020. (**) Attività come datori di lavoro per personale domestico-produzione di beni. Fonte: elaborazioni su dati dipartimento delle Finanze

LA PERDITA COMPLESSIVA

Il crollo dell'imponibile tra gennaio e novembre del 2020 rispetto al 2019. Dati in miliardi di euro e var. %



Fonte: dipartimento delle Finanze

8,8 miliardi

CONTROLLI E RISCOSSIONE

Gli incassi da attività di controllo e accertamento contro l'evasione ha registrato una flessione del 33,5% (-4,5 miliardi) rispetto al 2019

Decontribuzione Sud, nuovo stop dal Tar

Incentivi

Sospese le istruzioni Inps relative alla fruizione in caso di lavoro somministrato

**Giampiero Falasca
Matteo Prioschi**

Stop temporaneo alle disposizioni dell'Inps che non prevedono la fruizione del bonus "decontribuzione Sud" nel caso in cui il lavoratore somministrato sia assunto da un'agenzia per il lavoro con sede operativa o legale fuori dalle regioni in cui si applica l'agevolazione. Lo ha stabilito il Tar Lazio, sezione terza quater, con il decreto 1604/2021 del 15 marzo a fronte del ricorso presentato da Adecco Italia.

La decontribuzione Sud è stata introdotta dal decreto legge 104/2020 relativamente al periodo ottobre-dicembre dell'anno scorso e prorogata dalla legge di bilancio 2021 fino al 2029. Fino al 2025 prevede uno sconto del 30% dei contributi a carico dell'azienda per ogni dipendente la cui sede di lavoro sia collocata in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia.

Qualora un datore di lavoro abbia sede legale in una regione differente, ma i lavoratori operino in unità produttive nelle aree agevolate, la decontribuzione è fruibile previa attribuzione di uno specifico codice identificativo da parte di Inps.

L'istituto di previdenza, però, con il messaggio 72/2021 (riferito al 2020) e la circolare 32/2021 per quest'anno, ha precisato che in caso di lavoro somministrato come sede di lavoro rileva l'agenzia che assume il lavoratore. E quindi lo sgravio non può essere riconosciuto se il dipendente viene «formalmente incardinato» presso un'agenzia situata in una regione differente da quelle svantaggiate, anche se poi viene inviato in missione in una di quelle aree.

Il Tar Lazio ha sospeso l'operatività del messaggio e delle circolari (anche la 122/2020) fino alla camera di consiglio del 9 aprile, nelle parti riferite alla somministrazione.

Peraltro le indicazioni Inps sulla fruizione di questa agevolazione sono già state oggetto di sospensiva del Tar in relazione alle modalità di applicazione dello sgravio sulla tredicesima erogata nel 2020.

Le imprese in campo per le dosi Tim, Poste, Enel: 4.000 già pronte

Confindustria agli associati: mettetevi a disposizione Le iniziative della sanità privata per le piccole aziende

di **Rita Querzè**

Erano già oltre 4.000 ieri sera le aziende che hanno risposto alla chiamata di Confindustria offrendo la disponibilità delle sedi per la vaccinazione dei dipendenti. Quasi la metà (il 48%) si trova al Nord, il 28% nel Nord-Est, il 14% al Centro, il restante 20% al Sud e nelle isole. Viale dell'Astronomia intende chiudere il «sondaggio» venerdì prossimo. Intanto già oggi si terrà un incontro tecnico che vede coinvolti i ministeri del Lavoro, della Salute e le rappresentanze delle imprese. L'obiettivo è definire una cornice nazionale di riferimento per i vaccini in azienda. Cornice richiesta da Confindustria ma anche dai sindacati.

D'altra parte le Regioni si stanno muovendo in ordine sparso. La Lombardia ha firmato un patto settimana scorsa, senza i sindacati. Domani tocca al Friuli-Venezia Giulia, questa volta con Cgil, Cisl e Uil. Il Veneto ha approvato un piano con una delibera di giunta. Si lavora ad accordi anche nelle Marche, in Puglia, in Trentino. L'Emilia-Romagna, invece, preferisce avere prima chiaro il quadro nazionale. A partire da due aspetti. Il primo: come integrare l'assicurazione dei cosiddetti medici competenti (i medici delle aziende). Il secondo: se coinvolgere o meno i familiari dei dipendenti.

I grandi gruppi a partecipazione pubblica, da Enel a Eni, passando per Poste, si sono già fatti avanti. Segno che l'idea di moltiplicare i punti vaccinali può essere funzionale al piano del governo. D'altra parte al ministero del Lavoro tutti hanno chiaro che «vaccinare i lavoratori vuol dire far ripartire il Paese». Tra i

gruppi privati che stanno valutando la possibilità, Stellantis, Ducati, Lamborghini, Vodafone. Tim sta anche considerando di mettere a disposizione alcune sedi per le vaccinazioni di massa, non solo dei dipendenti.

Il sindacato supporta l'operazione. Ad alcune condizioni. «L'importante è che il piano sui vaccini in azienda sia compatibile e integrato in quello complessivo», sottolinea Rossana Dettori, della segreteria Cgil. «Servono standard di base nazionali omogenei per tutte le Regioni», aggiunge il segretario generale della Fim, i metalmeccanici della Cisl, Roberto Benaglia.

Ma per i dipendenti delle piccole imprese il vaccino sul lavoro sarà off limits? «Assolutamente no — risponde Maurizio Casasco, presidente di Confapi, che per primo aveva lanciato l'idea addirittura a dicembre —. Molte piccole imprese hanno i locali adatti. E anche dove non ci fossero le stesse associazioni di rappresentanza potrebbero aiutare a reperire locali all'interno dei distretti industriali per le imprese che vogliono procedere con le vaccinazioni».

Anche per le aziende che poi non avessero un medico competente disposto a vaccinare (vige il criterio della volontarietà) esisterebbe comunque una possibilità. Quella di affidarsi al servizio «chiavi in mano» della sanità privata. Sulla piazza milanese diversi gruppi si stanno muovendo (da Multimedita a Centro Sant'Agostino). Medici e infermieri del privato potrebbero fare le vaccinazioni nei locali aziendali. Certo questo avrebbe un costo. Si parla di una ventina di euro a vaccinazione. Ma per le imprese la possibilità di ripartire Covid free è spesso impagabile.

 **La parola**

MEDICO COMPETENTE

È il medico che collabora con il datore di lavoro per sorveglianza sanitaria e valutazione dei rischi, come definito dalla legge.

La lettera

«Sviluppare i porti del Sud per attuare una vera ripresa»

Stiamo per consegnare a Bruxelles la proposta dell'Italia per il Recovery plan, di cui un pilastro saranno le infrastrutture. E, in un Paese con più di 8.000 chilometri di costa, parlare di infrastrutture significa parlare di porti. Come vicepresidente dell'Unione Industriali Napoli delegato all'Economia del Mare, so bene quanto un porto ben sviluppato e integrato possa rappresentare una forte leva di crescita, come accade nelle grandi capitali marittime europee. Il Pnrr (piano nazionale ripresa e resilienza) è l'occasione per uno sviluppo dei porti del Mezzogiorno al servizio dell'Italia: vanno però immaginati oltre la banchina, innestati in una vera intermodalità che colleghi tutte le aree circostanti, retroporti e interporti, in un'unica ed efficiente area produttiva. Perché questo accada, è fondamentale l'attuazione delle Zone Economiche Speciali (Zes) con fiscalità di vantaggio. Con le Zes i porti del Sud attraggono investimenti, diventano i cardini delle Autostrade del Mare, collegano gli scali del Mediterraneo in modo sostenibile imbarcando i veicoli su gomma, con un aumento di traffici e coesione tra i Paesi del Mare Nostrum. Se, come prospettato da Svimez in una simulazione presentata alla Camera a fine gennaio, destinassimo al Sud il 50% delle risorse del Pnrr, invece del 24% circa attribuibile in base alla spesa storica, l'economia nazionale crescerebbe di un punto percentuale, con 1 milione di posti di lavoro in più in tutto il Paese, centrando l'obiettivo europeo della coesione territoriale. Come Mario Draghi affermò da governatore di Bankitalia, «l'Italia cresce solo se cresce il Sud».

Francesco Tavassi, Vicepresidente Unione Industriali Napoli delegato all'Economia del Mare



Francesco
Tavassi,
vicepresidente
dell'Unione
Industriali di
Napoli,
sottolinea
quanto sia
importante
puntare sui porti
del Mezzogiorno

Studio di Intesa Sanpaolo e Srm Turisti italiani e stranieri, la Puglia pronta a ripartire con 13 milioni di presenze

BARI Intesa Sanpaolo e Srm hanno presentato uno studio sul futuro del turismo pugliese. Evidenziata una contrazione del 43,2% della domanda turistica in Puglia nel 2020. Si stima che la crisi abbia tagliato anche il 47% del fatturato delle imprese del settore «core» della filiera turistica, con un impatto negativo sul Pil regionale pari a -0,66%. Dopo il calo del 2020, quest'anno si prevede la spinta del turismo domestico. Lo scorso anno registrato un calo del 70% per il turismo straniero, nel 2021 si stima un impatto positivo sulla spesa turistica che può arrivare fino a 6,9 miliardi. Sostenibilità, innovazione, offerta integrata e mercati esteri le priorità da affrontare per rilanciare il comparto regionale nel prossimo biennio. Lo studio ha elaborato tre scenari. Nell'analisi emerge una crescita della domanda turistica in Puglia con valori tra 9,6, 11,8 e 13,4 milioni di presenze, rappresentando rispettivamente il 62,3%, il 76,3% e l'86,6% del potenziale espresso nel 2019. In particolare, si prevede una ripresa più veloce del turismo domestico rispetto a quello internazionale. In termini di valore aggiunto, il recupero si aggira tra i 59 e i 317 milioni. In Puglia il peso è del 10,6%. Nel primo scenario emerge che nel 2021 si stimano 13,4 milioni di presenze turistiche, con un recupero della domanda del 2019 di quasi l'87%, più intenso del dato nazionale (76,8%) e meridionale (79%). Nel secondo scenario si stimano 11,8 milioni di presenze, con un recupero della domanda sul 2019 del 76,3%, maggiore del dato nazionale (65,4%) e meridionale (67,4%). Il terzo scenario evidenzia che per il 2021 si stimano 9,6 milioni di presenze, riconquistando oltre il 62% della domanda turistica del 2019, recupero maggiore al dato nazionale e meridionale (52,3% e 53%).

MUTAZIONE INDUSTRIALE SAIPEM A «PV-MAGAZINE»: IMPIANTI IDROGENO «GREEN» A BRINDISI, TARANTO E FOGGIA, PIÙ VELOCI GRAZIE ALLA LEGGE REGIONALE

Energia «verde», la Puglia è un cantiere

La tedesca Steag costruisce tre «campi» solari da 244 MWp tra gli uliveti di Capitanata
Renexia: lavoriamo alle sottostazioni del primo parco eolico offshore d'Italia, a Taranto

MARISA INGROSSO

● La Puglia «banchina» d'Europa attrae come il miele i big dell'energia «verde». Mentre nel Mar grande di Taranto - di fronte al molo Terminal Container in linea d'aria - proseguono i lavori del primo impianto eolico offshore del Paese a opera di Renexia SpA del Gruppo Toto e con le turbine del colosso cinese MingYang Smart Energy (si veda nostro articolo pubblicato in queste pagine lo scorso 3 febbraio; ndr), la Saipem costruisce tre impianti pugliesi per la produzione di idrogeno «green» e, tra gli uliveti del Foggiano, sbarcano i «campi» solari della teutonica Steag.

A dare la notizia di questo ultimo, nuovissimo, insediamento è il magazine online «Renewables Now», specializzato in «business news» e «market intelligence» per l'industria delle rinnovabili che, a firma **Sladjana Djunisic**, ora pubblica l'articolo intitolato «Steag costruisce impianti solari da 244 MWp tra gli uliveti italiani». Steag è il quinto produttore di energia elettrica della Germania, dove possiede centrali a carbone e una raffineria e - manco a dirlo, visti gli stretti legami Ankara/Berlino - ha sedi estere in Turchia. In Puglia però opererà attraverso la sua unità Sens (ex Gildemeister

Energy Solutions), che ha sede a Würzburg ed è attiva in Italia sin dal 2009 con i propri uffici di Milano e Lecce. La società, che si occupa di sviluppo, costruzione, gestione e, soprattutto, manutenzione di impianti fotovoltaici, «si appresta a costruire - puntualizza *Renewables Now* - tre impianti solari per un totale di 244 MWp in Puglia». Inoltre sottolineando che «la società ha detto che lavorerà ai progetti per conto di un "investitore rinomato"». Per capire «chi» sia questo misterioso investitore, *La Gazzetta del Mezzogiorno* ha contattato la Sens ma, al momento, le domande sono cadute nel vuoto. Così come i dettagli dei «campi» solari. Stando a Djunisic, «Sens, attraverso la sua unità italiana, sarà sviluppatore del progetto, appaltatore di ingegneria, approvvigionamento e costruzione (EPC) e fornitore di servizi di operazioni e manutenzione (O&M)». Pare anche che i lavori di «scavo dei luoghi dovrebbero iniziare a fine 2021».

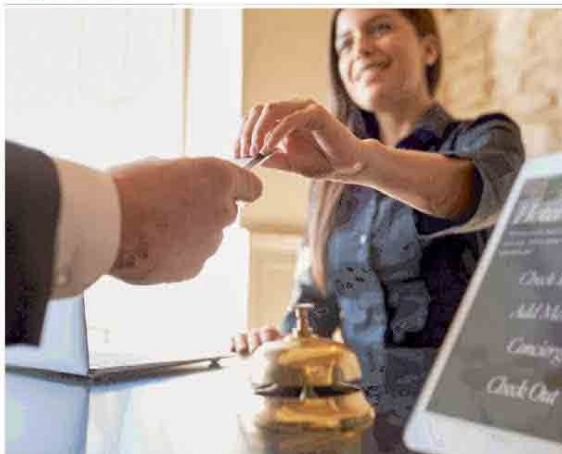
Emerge anche che questi impianti saranno immersi nelle belle campagne pugliesi, in aree che, s'intuisce, sono ben coltivate: «I progetti - riporta *Renewables Now* - si trovano in provincia di Foggia, in una zona nota per la coltivazione di mandorle, fichi, pomodori e olive». Quali impatti avranno non è

dato sapere. Sens avrebbe detto a RN che «i tre impianti solari saranno completamente integrati negli uliveti locali per ridurre l'evaporazione e il consumo dell'acqua».

In attesa di saperne di più di questi pannelli fotovoltaici «integrati» con gli ulivi, è il mensile internazionale *Pv-Magazine* a spiegare che gli investimenti di Saipem e Alboran Hydrogen in Albania, Marocco e Puglia hanno messo la marcia alta: fonti della società del gruppo Eni hanno rivelato che, circa la tempistica, «in Puglia, essendoci una propria specifica legislazione sull'idrogeno verde, le procedure saranno accelerate e potranno essere completate entro l'anno». I tre impianti pugliesi - piuttosto in armonia col Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - sorgeranno nei territori di Brindisi, Taranto e Foggia, con il coinvolgimento del Distretto Tecnologico Nazionale dell'Energia, le università La Sapienza, del Salento e la Cittadella della Ricerca di Brindisi.

Infine, quanto a Taranto, fonti Renexia hanno detto alla «Gazzetta» che si sta ultimando la parte delle sottostazioni che riceveranno l'energia, una volta che sarà installato il parco eolico offshore e che in Cina è in fase avanzata la costruzione delle turbine.

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it



NUMERI

- 43% *il calo della domanda turistica dello scorso anno*

- 70% *il calo stimato delle presenze straniere in Italia*

10,6% *il peso della filiera turistica sul totale dell'economia regionale*

2 *miliardi è il plafond di Intesa Sanpaolo per le aziende dell'industria turistica*

SCENARI

Le prospettive di ripresa del settore turistico in Puglia secondo Intesa Sanpaolo e Srm

Scenario e prospettive di ripresa della filiera turistica in Puglia". È questo il titolo dell'analisi presentata da Intesa Sanpaolo e Srm, Centro Studi collegato al Gruppo bancario, nel corso di un webinar che ha coinvolto i principali operatori regionali del settore. Dopo l'intervento introduttivo di Giuseppe Nargi, Direttore Regionale Campania, Basilicata, Calabria e Puglia di Intesa Sanpaolo, il dibattito ha visto la partecipazione, tra gli altri, di Massimo Deandrea, Direttore Generale di Srm. Le previsioni illustrate nel corso dei lavori evidenziano una rilevante contrazione della domanda turistica in Puglia nello scorso anno con un -43,2%. In questo contesto emerge un calo più contenuto delle presenze turistiche italiane (-34,2%) rispetto a quelle straniere (circa -70%). Si stima che la crisi abbia tagliato il 43,2% del valore della spesa turistica registrata nel 2019 e il 47% del fatturato delle imprese del settore "core" della filiera turistica, con un impatto negativo sul Pil regionale pari a -0,66% (Italia -1,48%). In un contesto macro-economico che si prevede in miglioramento, il turismo

affronterà una sfida rilevante. Dai tre scenari elaborati da Srm, che si distinguono per la velocità della ripresa, emerge una crescita della domanda turistica in Puglia con valori tra 9,6, 11,8 e 13,4 milioni di presenze, rappresentando rispettivamente il 62,3%, il 76,3% e l'86,6% del potenziale espresso nel 2019. In particolare, si prevede una ripresa più veloce del turismo domestico rispetto a quello internazionale. In termini di valore aggiunto, si stima che nella regione la ripresa della domanda turistica possa far recuperare tra i 59 e i 317 milioni di euro a seconda delle tre ipotesi considerate. Si ricorda che il peso della filiera turistica sul totale dell'economia regionale è del 10,6%. Le prospettive per l'immediato futuro lasciano ben sperare in un biennio in recupero, conseguenza di una serie di fattori positivi, tra cui il graduale rientro dell'emergenza sanitaria, anche grazie alla campagna vaccinale in programma. Sia nel breve che nel medio-lungo periodo, il settore turistico pugliese dovrà adeguare la propria offerta per poter intercettare una domanda in profonda trasformazione. Tra

Gli scenari 2021 in Puglia indicano una ripresa della domanda complessiva, spinta da quella domestica

le priorità da affrontare per le imprese del settore c'è quella di adeguare le strutture ai protocolli sanitari, con particolare attenzione alla salubrità degli ambienti. Per riconquistare il turismo internazionale sarà necessario puntare su politiche di marketing forti e coordinate, orientate sia agli aspetti digitali che a quelli sostenibili, su una riqualificazione dell'offerta di prodotti e servizi, per valorizzare al massimo la fascia medio-alta della domanda nazionale e straniera. **Giuseppe Nargi**, Direttore Regionale Campania, Basilicata, Calabria e Puglia di Intesa Sanpaolo: "La pandemia ha colpi-



Giuseppe Nargi

to duramente l'intera filiera turistica del Mezzogiorno. Nei prossimi mesi le imprese pugliesi di questo settore avranno l'opportunità di ripartire e la Banca continuerà a sostenerle, offrendo loro tutti gli strumenti necessari per riorganizzare le attività. Il nostro Gruppo, sin dalle prime fasi dell'emergenza sanitaria, ha messo in campo misure nazionali significative per le aziende dell'industria turistica: un plafond da 2 miliardi di euro a sostegno della liquidità e la possibilità di sospendere fino a 24 mesi le rate dei finanziamenti in essere. Inoltre con l'accordo con Federalberghi, siglato a maggio dello scorso anno, abbiamo ribadito l'impegno nel settore non solo a livello finanziario ma anche consulenziale per tutti gli associati. Nel 2020 abbiamo concretamente sostenuto l'intero sistema produttivo pugliese. Basti pensare che abbiamo erogato finanziamenti, compresi gli interventi per il Covid-19, per circa 2,6 miliardi di euro. Abbiamo inoltre concesso circa 38.000 moratorie per un debito residuo di 3,3 miliardi e favorito oltre 30 accordi regionali di filiera".

BIOEDILIZIA

Il mercato delle case realizzate in legno è in crescita Abitare green diventa sempre di più una tendenza

Le case in legno sono eco-sostenibili e ottengono il massimo livello di certificazione energetica, garantendo una sicurezza ed un comfort d'isolamento superiore agli standard costruttivi, infatti si contraddistinguono per l'impatto ambientale estremamente ridotto, per tempi di costruzione molto brevi, per un comfort abitativo eccellente, per i costi di costruzione più bassi, per l'antisismicità e per una grande performance a livello di consumi energetici. "Siamo già operativi sul mercato della bioedilizia da tempo, ma non su San Severo né in



Casa realizzata in legno

Puglia: il nostro obiettivo è ora affermarci anche sul nostro territorio. Qui, la gente è restia ad andare a vivere in campagna perché ha paura di subire atti delinquenti. Lavoreremo comunque per favorire la diffusione di questa nuova forma abitativa anche da noi", dice **Domenico Rendini** di Soltec.

Secondo un rapporto di Federlegno, il trend abitativo riguardo il mercato delle case in legno sta crescendo sempre di più. Nel 2017, 7 case su 100 sono state costruite in bioedilizia, con un fatturato stimato in circa 700 milioni di euro.

San Paolo Civitate CON QUESTI PROVVEDIMENTI SI PUNTA A RESPINGERE LO SPETTRO DELLE SCORIE NUCLEARI

Rifiuti radioattivi, no al deposito

Voto unanime del consiglio comunale per sostenere la mozione regionale

● **S. PAOLO CIVITATE.** Contro il piano nazionale dei depositi di rifiuti radioattivi nel territorio pugliese, arriva il “no” del consiglio comunale di San Paolo Civitate. Con voto unanime, è stato infatti approvato un ordine del giorno a sostegno della mozione consiglio regionale pugliese che manifesta contrarietà alla localizzazione dei depositi di stoccaggio per le scorie nucleari individuati e resi noti di recente dai ministeri dello Sviluppo economico e dell'ambiente. Secondo quanto stabilito nella “Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee” ad ospitare siti per il deposito di materiale riveniente dagli scarti di determinate produzioni, come lo smantellamento di centrali nucleari italiane e i rifiuti ospedalieri e della ricerca scientifica, anche nel territorio pugliese sono state individuate delle “aree potenzialmente idonee” nei territori dei Comuni di Gravina di Puglia, Laterza e Altamura.

Come detto, dopo la pubblicazione della lista dei potenziali siti dell'in-



S. PAOLO CIVITATE Il Municipio del centro dell'Alto Tavoliere

tero territorio nazionale, a Bari «il consiglio regionale ha approvato all'unanimità una mozione proposta dall'ufficio di presidenza, firmata e condivisa da tutti i capigruppo, sulla localizzazione del deposito nazionale di stoccaggio per le scorie nucleari», manifestando così «il profondo dissenso del consiglio regionale della Puglia alla localizzazione nel ter-

ritorio pugliese del deposito nazionale di rifiuti nucleari radioattivi». Al “no” del consiglio regionale pugliese si è aggiunto ora anche quello del consiglio comunale di San Paolo Civitate. Analoghe decisioni in questi giorni vengono adottate da altre municipalità della provincia di Foggia.

Michele Toriaco

L'efficienza energetica come motore della ripartenza green

Rapporto Cesef

Clerici: «Serve una cornice regolatoria e normativa stabile e di lungo periodo»

Celestina Dominelli

Il superbonus? Ben venga la possibile estensione al 2023, come previsto dalla bozza del Piano nazionale di ripresa e resilienza lasciata in eredità dal precedente esecutivo. Meglio, però, una proroga strutturale con procedure semplificate per l'avvio e la cessione del credito alle banche. E occorre poi lavorare sul rilancio dei certificati bianchi, ridimensionati negli obiettivi, allargandoli, per cominciare, a quattro settori (idrico, idrogeno, economia circolare e teleriscaldamento). Correttivi puntuali, insomma, per mettere il turbo all'efficienza energetica cruciale per la decarbonizzazione e strategica nel Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec).

Il messaggio chiarissimo è contenuto nell'ultimo rapporto annuale del Cesef (Centro studi sull'economia e il management dell'efficienza energetica), che fa capo ad Agici Finanza d'impresa, società di ricerca e consulenza specializzata nel settore dell'energia, dell'ambiente e delle infrastrutture, fondata e presieduta da Andrea Gilardoni, e che ogni anno individua luci e ombre del mercato italiano. «Oggi l'efficienza energetica ha quasi tutti gli elementi per essere il motore della ripartenza del Paese - spiega al Sole 24 Ore Stefano Clerici

curatore del rapporto che sarà presentato oggi -. C'è un grande fabbisogno di interventi appena intaccato in tutti i comparti (building, industria, Pa, terziario, ci sono imprese con elevate competenze tecniche, ci sono abbondanti risorse pubbliche e ci sono le risorse dei privati, con modelli innovativi di finanziamento».

Per far funzionare bene il "motore", però, serve un cambio di passo che, secondo Clerici, è «una cornice regolatoria e normativa chiara, stabile e di lungo periodo»: l'unico snodo in grado di spingere gli investimenti indispensabili per ridurre gli impatti ambientali, rilanciare la competitività del sistema Paese e generare occupazione. E che sia questa la sfida principale da affrontare lo si capisce guardando, per esempio, il superbonus. La misura, recita il documento, sta mostrando una grande efficacia e un alto tasso di adozione tanto che l'ultima bozza del Pnrr, predisposta dal precedente governo e su cui è ora al lavoro l'esecutivo di Mario Draghi, ne ipotizza l'estensione, ma occorrono ulteriori affinamenti per superare le persistenti criticità come la complessa burocrazia per accedere all'intervento, l'inadeguatezza degli strumenti della Pa e la responsabilità in capo agli asseveratori. Tutti nodi da sciogliere per non depotenziarne l'efficacia che va ripristinata, scrive il Cesef, anche per i certificati bianchi, introdotti nel 2005 per documentare il conseguimento di risparmi negli usi finali di energia e in attesa di una «riforma profonda» annunciata nel Pniec ma ancora al palo. E ulteriori sforzi occorreranno per ridare slancio anche ad altre misure che avrebbero dovuto portare nuova acqua al mulino dell'efficienza energetica. dal Fondo nazio-

IL FOCUS

Il superbonus ai raggi X

Il rapporto stilato dal Ceseff giudica positivamente il possibile prolungamento del superbonus al 2023, come ipotizzato nella bozza del Pnrr messa a punto dal precedente governo, ma sollecita alcuni correttivi per scongiurare il depotenziamento dell'efficacia della misura, a cominciare dalla semplificazione delle procedure per l'avvio giudicate troppo farraginose.

nale ad hoc al Piano impresa 4.0, fino alle politiche di coesione.

Il Ceseff mette quindi in fila i passi ancora da compiere affinché l'efficienza energetica sia un vero traino per il Paese e attiri l'attenzione degli investitori finanziari. Un fronte, quest'ultimo, bene evidenziato dal rapporto che ha identificato i tratti principali: i maggiori investimenti si concentrano sugli interventi in ambito industriale e nella Pa, meno sul residenziale, presidiato soprattutto dalle banche commerciali, e sui trasporti. E, per attirare gli operatori, servono progetti dal rendimento certo, tecnologicamente maturi e, preferibilmente, sostenuti da incentivi pubblici. Tradotto: con profili chiari e stabili quanto a regole e possibili ritorni.